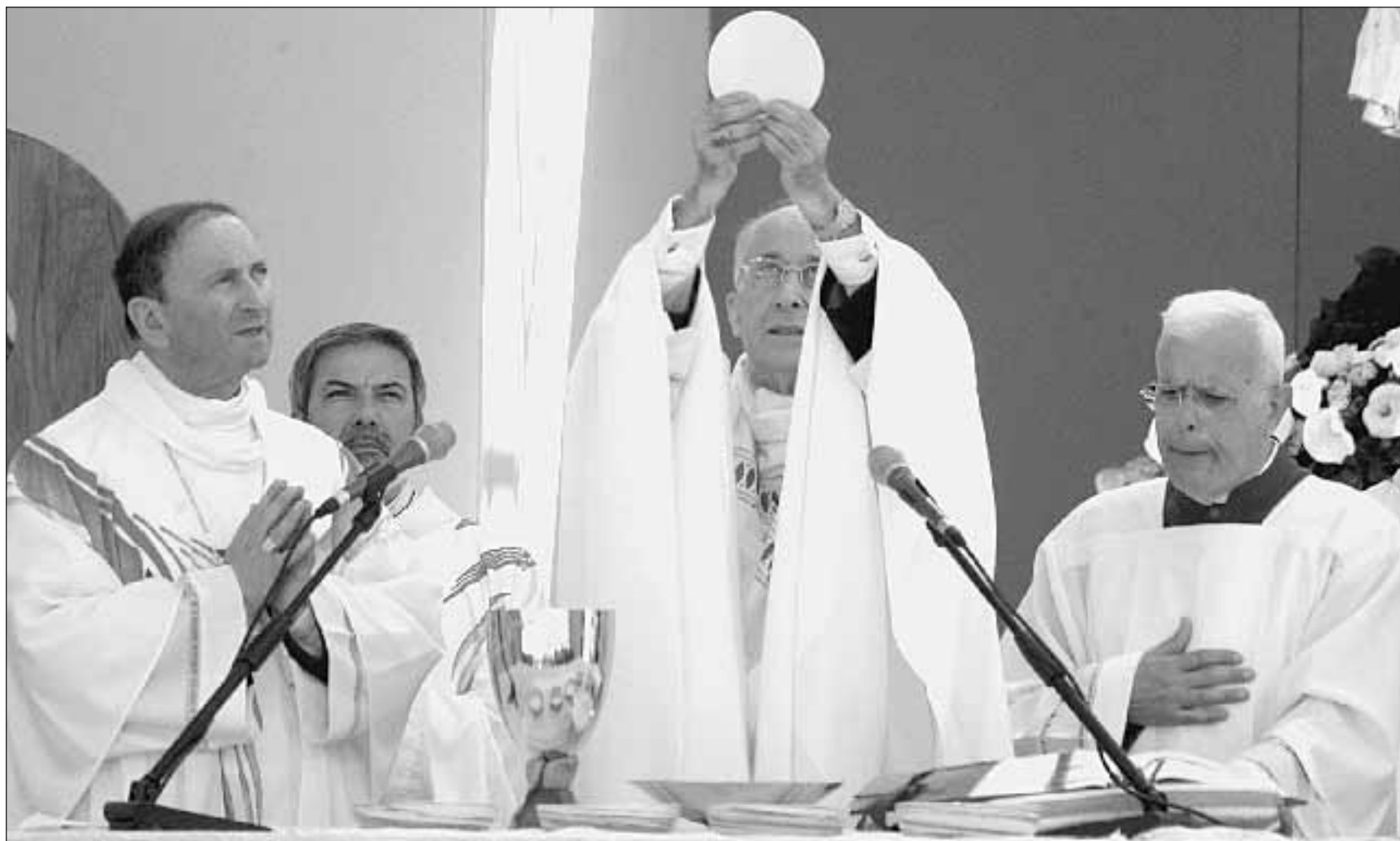


Ratzinger arriva domani:
c'è chi pensa che
«benedirà» il diktat
astensionista della Cei

C'è aria di mobilitazione
al congresso eucaristico
di Bari: qui tutti
chiamano all'unità cattolica

Ruini e l'adunata cattolica anti-referendum

Aspettando la scesa in campo del Papa, il capo della Cei chiama a raccolta le associazioni
«La fecondazione? L'unità cattolica non è discutibile: tutti impegnati per l'astensione»



La messa celebrata in piazza Libertà a Bari dal cardinale Camillo Ruini Foto di Luca Turi/Ansa

di Roberto Monteforte inviato a Bari

RUINI ALL'ATTACCO. «Grazie per la testimonianza data. Grazie per l'impegno attuale nel referendum». Così il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha concluso ieri l'incontro con i laici organizzato a Bari nell'ambito del Congresso Eucaristico. A fianco

a lui i rappresentanti dei maggiori movimenti cattolici. Formalmente sono stati chiamati a discutere del ruolo della «domenica» per il credente. Ma il vero tema è stata l'esigenza che i laici, con i diversi carismi, collaborino nella Chiesa per far fronte alle sfide della società secolarizzata. Si è rivolto a loro il cardinale Ruini e li ha ringraziati. Quindi ha richiamato tutti all'impegno per l'astensione. L'obiettivo del buon cattolico non può che essere quello di far fallire il referendum sulla legge 40: «Alla fine - scandisce tra gli applausi - è un impegno a favore di ciò che è proprio di ogni essere umano, che non può mai essere ridotto a mezzo ma rimane un fine».

È la chiamata a raccolta. È l'invito a continuare compatti la mobilitazione. Lo chiarisce in modo inequivocabile Ruini: il «pluralismo» anche se «legittimo e spesso benefico» non deve mai «perdere di vista» l'unità dei cristiani, che si fonda sull'unità nell'eucarestia. Spiega che questa è un'unità più profonda, che porta il credente ad effettuare scelte coerenti nella vita quotidiana. Così tutti, «cattolici adulti» compresi, sanno come comportarsi. In platea ad ascoltare migliaia di persone: cardinali, vescovi, tanti sacerdoti e religiosi, e i fedeli. Insieme i laici dei «movimenti» e delle parrocchie.

A Bari c'è aria di mobilitazione. Ma non troppo convinta, malgrado le forti sollecitazioni del direttore di *Avenire*, Dino Boffo che ha aperto i lavori. Polemico, nella sua introduzione se l'è presa con gli «osservatori laici», incapaci di

capire le ragioni della «convergenza» del laicato cattolico sull'invito all'astensione. E bacchetta. La nostra - spiega Boffo - «non è una caricatura dell'obbedienza, ma è il modo di chi è abituato a decidere con responsabilità». Se la prende con chi «inventa spaccature, partiti interni e si chiede come sia possibile che non esista più il dissenso». Dipinge una realtà pacificata e soprattutto compatta, dove sarebbero spariti spirito di competizione e incomprensioni. Viene da domandarsi: compatta o normalizzata?

I leader dei movimenti e delle associazioni laicali non riprendono i toni e le argomentazioni di Boffo. Neanche ne prendono le distanze. Restano al tema della tavola rotonda la presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi e lo spagnolo don Julian Carron, successore di don Giussani alla guida di Ci. Così pure il leader del movimento per Rinnovamento dello Spirito, Salvatore Martinez e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, la presidente dell'Agesci, Chiara Saligni e il professore Giuseppe Savagnone «laico» senza casacca, dell'Arcidiocesi di Palermo. Solo durante la conferenza stampa, sollecitati dai giornalisti parlano di referendum. Don Carron ha affermato che Ci ha «seguito l'indicazione della Cei e ha collaborato con presenza e mezzi al comitato Scienza e vita». Riccardi ha invitato a non fare come nel '94 una distinzione tra «cattolici

La crociata
dell'*Avenire*:
quelli del Si
le divisioni
se le inventano

ci del sì e del no». Quindi esprime la sua «diffidenza personale» sull'uso del referendum per decidere «su questioni che investono l'umanità e la qualità della convivenza umana». Infine, Martinez parla dell'astensione come una «occasione provvidenziale per rilanciare temi quale la famiglia e lo Stato sociale e chiedere spazi di confronto su temi fondamentali». Ora c'è attesa per quel che dirà domani il Papa a conclusione dei lavori del Congresso eucaristico. Sarà a Bari solo poche ore per presiedere la celebrazione eucaristica che si terrà a Marisabella. Nella sua omelia toccherà i temi della difesa della vita? Si spingerà sino a «benedire» la scelta della Cei di boicottare i referendum? Vi farà solo un cenno per affrontare il tema in modo più compiuto lunedì, nell'incontro che avrà con i vescovi italiani? Si vedrà. Quello che è da segnalare è l'esplicito appoggio dato ieri alla «linea per l'astensione» dall'autorevole cardinale di curia, Giovanni Battista Re.

L'appello per il Sì delle donne Fiom

SI MOLTIPLICANO anche nel mondo sindacale gli appelli al voto per il referendum. L'ultimo di questi appelli è quello che è stato promosso dalle donne che fanno parte del Comitato Centrale della Fiom e delle segreterie regionali del sindacato dei metalmeccanici della Cgil. «C'è una pessima legge - dice l'appello - e c'è la possibilità di cancellarla nelle sue parti peggiori. C'è un attacco pericoloso e oscurantista alla laicità dello Stato, a libertà conquistate a caro prezzo (come la legge 194), alla ricerca scientifica su malattie finora incurabili, alla salute e al rispetto per le donne». Il testo completo dell'appello, con tutti i nomi delle firmatarie, apre il gruppo di pagine che il sito web della Fiom ha dedicato al referendum del 12 e 13 giugno.

Turco, Berlinguer e Flamigni: «È indecente il silenzio dei media»

ROMA Combattere l'indecente silenzio dei media e la disinformazione di chi parla da scienziato, pur non essendolo, cercando di mistificare le ragioni del «Sì» al referendum. Il settimanale *Avvenimenti* ha deciso di mandare in edicola un numero speciale, interamente dedicato al referendum accompagnandolo con due dibattiti, in contemporanea a Roma e Bologna. Nella capitale in una «Casa delle culture» stipata e caldissima, è stato il professor Carlo Flamigni, giunto al quarto giorno di sciopero della fame, a cercare di fare chiarezza. «La ragione fondamentale della protesta di noi medici è che ormai degli argomenti che riguardano il referendum parlano tutti da scienziati. E visto che non abbiamo una televisione alle spalle per poter far passare il nostro mes-

saggio, l'unico modo era creare attenzione protestando. Ma rimanendo nel pragmatico: perché prima della legge 40, nel 2003, all'estero andavano 1300 coppie, ora 3600 senza contare quelle che si rivolgono a paesi come l'ex Jugoslavia per risparmiare, rischiando però sui controlli. Sul calo delle gravidanze si parla a sproposito del 3% perché il dato reale è oltre il 20, come confermano dati inoppugnabili. Sono migliaia di bambini nati in meno e invece di parlare di eugenetica bisognerebbe riflettere su come sia più importante curare ed educare un figlio rispetto a come lo si concepisce». A denunciare il silenzio interressato dei media anche Federico Orlando, presidente di «Articolo 21». «Ormai viviamo in uno Stato ex laico con Mediaset che ha dedi-

cato solo 7 ore al referendum al mattino o a notte fonda e la Rai che ha perso un mese di campagna per correggere i messaggi autogestiti degli astensionisti che parlavano di clonazione umana». Per Giovanni Berlinguer proprio lo Stato con la legge 40 «ha avuto un ruolo discriminatorio e regressivo, portando avanti una discriminazione sociale: i viaggi all'estero se li possono permettere in pochi; una discriminazione biologica, si nega ad una coppia con una persona sterile di avere bambini; e una discriminazione medica, perché la ricerca sulle staminali potrebbe salvare molte vite». «La legge 40 - conclude Livia Turco - è il frutto di un patto di potere fra gerarchia ecclesiastica e centrodestra che va combattuto andando a votare».

m.f.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI «C'è un quinto quesito "implicito": la norma dà tutela giuridica all'ovocita e non alla madre»

«L'attacco all'aborto sta già nella legge 40»

ROMA Giovanna Melandri, deputata di sinistra, non è per niente stupita del dibattito polemico che si è aperto in questi giorni sul referendum sulla fecondazione assistita, quello che riguarda la possibilità di rimettere in discussione la legge 194 sull'aborto.



Un quinto quesito, non sono quattro i quesiti del 12 e 13 giugno sui quali i cittadini sono chiamati alle urne? «Certo che sono quattro, ma ce n'è un quinto implicito. Mi spiego meglio: la legge 40 teoricamente dovrebbe regolare una prestazione sanitaria che aiuta le coppie infertili ad avere un bambino». **E invece?** «Questa legge, e in questo è unica al mondo, introduce una mostruosità giuridica: stabilisce, cioè, la personalità giuridica nemmeno dell'embrione ma dell'ovocita fecondato di 48 ore superiore a quello che l'ordinamento riconosce oggi ad un feto di 3 mesi».

Ed è questo il punto che apre alla revisione della legge sull'aborto? «Sì. Molte delle disposizioni crudeli di questa legge derivano da questo presupposto giuridico. Il punto è questo e non tanto il bla bla bla di Gasparri, Storace e quant'altri di questi giorni. La legge 40 di

fatto colpisce e inficia il principio contenuto nella 194. La tutela dell'embrione va affidata all'unica persona giuridica che è la madre. La sola che trasforma nel suo grembo la promessa di vita che poi si trasforma in vita vera e propria. Invece la 40 stabilisce un profilo di tutela all'ovocita fecondato».

Si spieghi meglio. «La 40 vieta la diagnosi preimpianto di un ovocita fecondato di 48 ore per verificare la presenza di malattie molto gravi. Ne obbliga l'impianto nell'utero della donna. Poi, però, la nostra legislazione in virtù della 194 non vieta l'amniocentesi: la diagnosi prenatale degli stessi embrioni a tre, quattro o persino cinque mesi di vita. Consente l'aborto terapeutico in questi casi».

Un'evidente contraddizione. «C'è un profilo di incoerenza nel corpus giuridico del nostro paese molto forte. Di fatto, la legge 40 incentiva il ricorso all'aborto selettivo successivamente. C'è molta ipocrisia in chi dice non vado a votare al referendum perché difendo la leg-

ge 40 ma la 194 non si tocca». **Quindi, un motivo in più per votare questo referendum?** «È veramente un'occasione preziosa. La legge sulla fecondazione assistita ha sottratto libertà ed uguaglianza. Il turismo procreativo non se lo possono permettere tutti. E come se il legislatore volesse punire le coppie sterili: un mostruoso pregiudizio sul desiderio di maternità e genitorialità».

Nel mondo cattolico la posizione è più variegata di quanto faccia pensare il cardinal Ruini invitando all'astensione? «Non è un match tra laici e cattolici questo referendum. Sette coppie su dieci in Italia sono cattoliche. Siamo il paese più infecondo d'Europa, secondi solo alla Spagna».

Le donne avranno capito il mostro giuridico che ha prodotto il parlamento italiano? «Mi auguro che questa consapevolezza si possa diffondere. Sono ottimista».

ma.ier.